

Cagliari, a giugno morì in un letto di contenzione Processo ai medici

«Omicidio colposo»: prima udienza il 15 aprile, ma è già battaglia mediatica

di Davide Madeddu / Cagliari

È IL NUOVO DRAMMA della psichiatria in Sardegna. Dopo un ricovero coatto di sette giorni un ambulante muore in ospedale e i due medici finiscono a giudizio per omicidio colposo. Uno dei due viene anche sospeso dall'incarico di primario mentre tra web e

volantinaggi scoppia anche una sorta di guerra mediatica. La storia è presto spiegata. È il 2006, Giuseppe Casu ha 61 anni, abita a Quartu Sant'Elena e fa l'ambulante senza licenza. Il 15 giugno del 2006, dopo un controllo in cui gli viene contestata una contravvenzione da cinquemila euro, finisce all'ospedale Santissima Trinità. Ricovero coatto in applicazione di un'ordinanza del sindaco di Quartu che dispone un Tso, il trattamento sanitario obbligato-

rio per sette giorni. All'ospedale, secondo una prima ricostruzione, va in escandescenze e viene sottoposto a contenzione («legati mani e piedi») secondo quanto raccontano i parenti ai responsabili dell'Asarp, l'associazione che si occupa della tutela dei diritti delle persone sofferenti psichiche) e a cure farmacologiche. Muore, nel letto dell'ospedale il 22 giugno, per una tromboembolia polmonare. I parenti chiedono aiuto alle associazioni che si occupano di assistenza ai familiari dei sofferenti psichici prima di intraprendere un'iniziativa giudiziaria. «Il dramma di signor Giuseppe mi è stato segnalato da una persona che ho incontrato in quei giorni - spiega Gisella Trincas, presidente dell'Asarp - qualche

giorno dopo la famiglia mi ha chiamato e raccontato quello che era successo. Solo allora, dopo aver incontrato il direttore ho chiesto che venisse aperta formalmente una inchiesta interna». Richieste che messe nero su bianco. «Si chiede di sapere - si legge nella nota del 10 luglio 2006 - se il Tso che ha determinato il ricovero del signor Casu è stato effettuato nel rispetto della norma vigente, se è stato sottoposto a trattamenti sanitari urgenti e non per motivi di ordine pubblico o controllo sociale». Si chiede inoltre «se corrisponde al vero, come sostengono i familiari, che il paziente durante il ricovero era costantemente legato mani e piedi». È proprio dal risultato dell'inchiesta interna che parte poi anche il procedimento penale. «Secondo il referto dell'inchiesta interna - prosegue Gisella Trincas - la contenzione protratta in quel modo e per tutti quei giorni non era regolare». È la prima parte della vicenda che poi finisce in tribunale. «Il presidente della commissione diritti civili in Consiglio regionale presenta un'interrogazione all'assessor



Anziani pazienti ricoverati in ospedale Foto Ansa

re regione alla sanità mentre la famiglia chiede di procedere contro il primario». Inizia l'inchiesta giudiziaria che fa finire sotto processo Gianpaolo Turri, psichiatra e primario del reparto del Santissima Trinità e Maria Rosaria Cantone medico che aveva in cura Giuseppe Casu. All'udienza preliminare i parenti dell'ambulante si costituiscono parte civile. Il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio per i due medici. L'accusa è omicidio colposo. I due medici vengono rinviati a giudizio. «L'inchiesta interna riconosceva una sorta di responsabilità per quanto riguarda la contenzione - spiegano gli avvocati del medico - ma non arrivava a una certezza di responsabilità sulla causa della morte. Ci sono

forti dubbi sull'esistenza del nesso causale». Non è tutto. L'azienda sanitaria sospende il primario, Gianpaolo Turri. «Fa scalpore il provvedimento del direttore generale che ha sospeso dal servizio il dottor Turri - spiega l'avvocato - perché gli impedisce anche la pratica libero professionale». L'altro medico, invece, si dimette. E parte la campagna mediatica. Da una parte chi chiede «la verità su Giuseppe Casu» con il sito www.comitatogiuseppecasu.it, dall'altra il fronte di solidarietà per il medico (composto da altri medici e dagli ordini professionali di Cagliari e Oristano) che i giorni scorsi ha acquistato una pagina a pagamento sui quotidiani regionali. Il 15 aprile la prima parte del processo.

ROMA

Turiste uccise in cella il pirata della strada

Da ieri Friedrich Vernarelli, il giovane di 32 anni che nella notte tra il 17 ed il 18 marzo ha investito ed ucciso le turiste irlandesi Mary Collins ed Elizabeth Gubbins, è in carcere. Il gip Luisanna Figliola ha accolto la richiesta della procura di Roma di aggravamento della misura degli arresti domiciliari e ha emesso un'ordinanza che dispone la custodia a Regina Coeli. Le accuse sono quelle di omicidio colposo, omissione di soccorso e guida in stato di ebbrezza. Proprio questa ultima circostanza, emersa successivamente all'arresto presso il domicilio dell'indagato, aveva determinato la richiesta del pm Andrea Mosca di inasprimento della misura cautelare. Durante l'interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri proprio a Regina Coeli, Vernarelli ha ammesso le sue responsabilità. «Mi sono fermato e sono sceso dalla macchina perché ho sentito un forte colpo. Ho capito che avevo fatto qualcosa di grave, sono scappato perché in preda al panico», ha detto il giovane durante l'interrogatorio. Appreso tranquillo e mostrando pentimento per quanto avvenuto, Vernarelli ha aggiunto di aver bevuto birra in compagnia di due inglesi sconosciuti nel quartiere di San Lorenzo, di aver dato loro un passaggio alla fine della serata e che entrambi si trovavano con lui al momento dell'incidente, solo che «sono scappati subito dopo». Nel motivare la decisione di trasferirlo in carcere, il gip ha sostenuto che Vernarelli potrebbe reiterare il reato. Ma nell'ordinanza di custodia cautelare c'è di più: al momento dell'investimento il conducente della Mercedes Classe A poteva essere sotto l'effetto di droghe.

CAMORRA

Arriva la scorta per la giornalista minacciata

Sono state disposte misure di protezione e tutela nei confronti di Rosaria Capacchione, la giornalista de *Il Mattino* che, insieme con l'ex pm Raffaele Cantone e lo scrittore Roberto Saviano, è stata destinataria di minacce formulate da due boss dei Casalesi nei giorni scorsi durante l'udienza al processo «Spartacus». La giornalista casertana, che segue la cronaca giudiziaria in Terra di Lavoro, è sotto scorta, sulla base di una decisione adottata in via d'urgenza dal questore di Caserta, Carmelo Casabona, e, poi, dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. La pratica relativa alla protezione della giornalista sarà ora al vaglio del competente organo del ministero. Secondo quanto si è appreso, oltre a disporre un servizio di vigilanza nelle adiacenze dell'abitazione della giornalista che da anni segue e denuncia le attività criminali di Terra di Lavoro, è stato stabilito un pattugliamento attivo nella zona di via Roma e largo Amico, dove ha sede la redazione casertana de *Il Mattino*. Commenta così la notizia Roberto Cuillo, vice responsabile informazione del Pd: «Ringraziamo il Questore di Caserta e tutti coloro che hanno voluto testimoniare la loro sensibilità e solidarietà, i firmatari dell'appello: Beppe Giuliotti, Furio Colombo, Roberto Morriano, Sandro Ruotolo, Federico Orlando. Ora non si abbassi la guardia. Attorno a Rosaria, al giudice Cantone e allo scrittore Saviano servirà una vera e propria «scorta mediatica», oltre a quella di polizia. Servirà, cioè, una straordinaria e maggiore attenzione dei mezzi di informazione e della politica su questo processo e in generale sui temi della legalità».

Fiction finisce in tragedia Stuntman si lancia e muore

/ Milano

Morte cerebrale per uno stuntman precipitato ieri, poco prima delle 12, da un'impalcatura in via Falck, angolo via Mazzini, a Sesto San Giovanni alle porte di Milano. È questo il quadro clinico per l'attore impegnato a girare una puntata della serie televisiva «Vite sospese (Hospitale Central)» prossimamente in onda su RaiDue. Lo stuntman che per esigenze televisive doveva cadere da un'impalcatura su un materasso, ha invece picchiato con la testa contro un ferro. È ricoverato nell'ospedale di Ni-guarda «climaticamente morto»; la famiglia ha già autorizzato l'espianto degli organi. Nicolò Ricci, torinese di 30 anni, faceva la controfigura da poco più di 5. Si è gettato da un'altezza di 4-5 metri. La sceneggiatura, per una sinistra fatalità, si è rilevata iden-

tica alla realtà. Nel copione si parlava di un infortunio mortale in un cantiere edile. Dopo l'incidente l'attore avrebbe dovuto essere ricoverato in ospedale. Così purtroppo è successo ma non per finzione. La morte dello stuntman è rimasta impressa sul nastro della telecamera. «Un incidente in diretta», ha detto Laura Bodini, responsabile per la sicurezza sul lavoro dell'Asl di Sesto. Il set e la cassetta con le tragiche immagini sono state sequestrate. La scena della caduta era pericolosa. La direzione della produzione lo sapeva ed aveva invitato un'ambulanza, una squadra di pompieri ed una volante della polizia ad assistere alle prove. Durante la prima scena, lo stuntman è caduto sul materasso gonfiabile, ma nel secondo lancio ha battuto il capo contro l'impalcatura e ha perso coscienza.

194, la Lombardia dice no alle linee d'indirizzo

Aborto, le altre regioni approvano ma ne basta una a bloccare tutto. La decisione slitta al 26 marzo

/ Roma

MEDICI non obiettori in ogni ospedale e niente obiezione di coscienza per la pillola del giorno dopo? La Lombardia rischia di far saltare tutto. La regione ieri ha

messo uno stop all'approvazione delle linee d'indirizzo volute dal ministro della Salute e al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. «Non applicheremo le norme di indirizzo. Anzi la Regione Lombardia darà parere negativo». Lo ha annunciato l'assessore regionale al Bilancio Romano Colozzi. «È un documento - ha spiegato - che non condiziona nel merito, non ci sono motivi pregiudiziali al nostro no. Il provvedimento contiene

questioni che nulla hanno a che fare con la 194. Inoltre, è totalmente assente il concetto della tutela della vita fin dalla sua prima fase». L'assessore ha aggiunto, tra le critiche, il fatto che il provvedimento punti «solo a favorire le politiche contraccettive per prevenire l'aborto: questo è un aspetto, ma non il più importante. È proprio la mentalità abortista su cui invece bisogna lavorare, mentre l'insistenza solo sull'aspetto della contraccettazione finisce per far crescere una mentalità abortista. Ci sono, in conclusione, vari punti che secondo noi andrebbero integrati o riscritti». A quanto si apprende, le altre Regioni sarebbero pronte a esprimere parere positivo sulle linee guida, ma basterebbe il parere contrario di una sola Regione a far finire il documento su un binario morto. Slitta dunque tutto al prossimo 26

marzo. «C'è il consenso di tutte le Regioni e dell'Ance - ha detto il ministro della sanità, Livia Turco - per approfondire l'argomento alla conferenza del 26 marzo. Stiamo lavorando». Lo slittamento mira a favorire una riunione tecnica per rendere compatibile il testo messo a punto dal ministro Turco con la normativa in vigore in Lombardia e lasciare alle Regioni un certo margine di autonomia che consenta di assumere iniziative sulla materia. Ma il capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè accusa: «Il ministro Livia Turco prepara un blitz sulle nuove linee guida per la legge 194. Rinvii e slittamenti non cambiano la sostanza delle cose: di questo colpo di mano saranno certamente contenti le frange antivita ed eugenetiche cui ha sempre dovuto rendere conto, in primis Emma Bonino e Maura Cossutta».

Passi Perduti

È un Truck il Tir di Meloni E acchiappa pochi sogni

◆ Speriamo che questa campagna elettorale non ci sommerga di tir. Ormai si annunciano quelli di Berlusconi, che percorreranno le autostrade della penisola tra breve. E sta per partire quello di Giorgio Meloni, l'anima di Azione Giovane, esponente di Alleanza Nazionale, emergentissima, e determinata. Una che viene dal popolare, ma molto chic, quartiere della Garbatella a Roma. La Meloni non lo chiama Tir. Ma lo chiama Truck. E vuole girare con il suo Truck per tutta l'Italia per raccogliere i sogni di tutti gli italiani. Come faccia è presto detto: li filma in un video, e poi li consegna alla fine a Berlusconi in un unico Dvd, come viene spiegato. Da questo si deduce che di sogni ne acchiapperà molto pochi, perché almeno ci aspettavamo un cofanetto di più Dvd. Però pazienza. Una volta si acchiappavano i fantasmi, ora i sogni. Un tempo ognuno aveva i suoi sogni, e se proprio dovevi parlare, incominciavi così: «I have a dream». Ora tutto cambia e si confonde. Anche gli slogan. Quello della Meloni è: «Vogliamo tutto». Ma non era di Nanni Balestrini?

Roberto Cotroneo

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Piersilvio Airways

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre Banca Intesa, non avendo legami di parentela con la famiglia Berlusconi (ma solo cospicui crediti con Forza Italia e con Toto), ha subito smentito. I due incolpevoli pargoli, invece, non osano nemmeno fiatare. Del resto papà lo conoscono bene: lui le spara così, a raffica, come gli vengono. Infatti, col venir meno della banca, nonno Silvio fa presente che «la cordata è sempre pronta», ma c'è una piccola postilla: bisogna trovare qualcuno che metta i soldi, che sarà mai. Di qui l'idea geniale: il governo Prodi potrebbe lanciare un «prestito ponte», prelevandolo

dalle tasche dei contribuenti, per finanziare l'operazione. In Europa si ride di gusto, visto che le regole comunitarie vietano gli aiuti di Stato. Ancora qualche ora e il Cainano dirà di essere stato frainteso dai soliti comunisti. Peccato, però, che sia finita così. Intanto perché una compagnia aerea denominata «Piersilvio Airways» («Air Marina» avrebbe ingenerato equivoci col trasporto nautico) non avrebbe guastato affatto, in alta quota. Poi perché il conflitto d'interessi berlusconiano languiva da qualche anno sulle solite

cosucce tipo tv, giornali, radio, portali internet, banche, assicurazioni, calcio, cinema, processi penali, insomma poca roba. Inglobare anche una compagnia di bandiera nel gruppo del futuro premier avrebbe conferito al conflitto d'interessi un frizzante tocco di novità, al punto che persino Uolter, forse, avrebbe dovuto occuparsene. Ma l'operazione Piersilvio Airways avrebbe giovato soprattutto per un terzo motivo: avrebbe inaugurato una nuova via tutto italiana al «fare impresa». Un tizio, uno a caso, mettiamo Berlusconi, diventa presidente

del Consiglio nel 2001 e si incarica di mandare definitivamente a picco un'azienda pubblica già cagionevole di salute. Per essere sicuro che non ne resterà più traccia, la affida nelle mani sicure della Lega e di An, che ci giochicchiano per l'intera legislatura con i loro leggendari supermanager. Si comincia con l'ex deputato leghista Giuseppe Bonomi, promosso presidente di Alitalia e rimasto celebre per aver sponsorizzato i mondiali di equitazione indoor salto a ostacoli, ad Assago (Milano), dove lui stesso si esibì in sella al suo cavallo baio. Poi Bonomi viene spedito alla Sea (Linate e Malpensa) e ad Alitalia arriva un fedelissimo di Fini: Marco

Zanichelli. Ma subito Tremonti litiga con Fini: «Giù le mani da Alitalia, non c'è più una lira». Zanichelli, preso fra le risse di potere del Cdl, se ne va dopo appena 70 giorni, rimpiazzato dall'ottimo Giancarlo Cimoli, che aveva già fatto così bene alle Ferrovie. Il tempo di scortare la compagnia verso il burrone, poi anche lui leva il disturbo, con una modica liquidazione di 5 milioni di euro. A quel punto, affondata la flotta, il Cainano se ne va in ferie per un paio d'anni. E al suo posto arriva gente seria, come Prodi e Padoa Schioppa che tentarono di riparare ai guasti suoi. Quando ce la stanno per fare, trovando Airfrance interessata a rilevare

un bidone che brucia 1 milione e ha perso 15 miliardi in 15 anni, riecco l'Attila di Arcore che, travestito da Buon Samaritano, tenta di sabotare la trattativa con l'aiuto consapevole di Bobo Formigoni, Bobo Maroni e Morticia Moratti e l'aiuto inconsapevole dei soliti sindacati miopi. Dice che compra tutto lui, anzi «i miei figli», più il celebre Toto, naturalmente coi soldi degli altri: o delle banche, o dello Stato. Perché lui, com'è noto, è un imprenditore che si è fatto da sé, e anche un vero liberale. Una compagnia della buona morte talmente inguardabile che perfino Bonomi, da Malpensa, prende le distanze e, sotto sotto, si tocca. Basti

pensare che - come rivelava ieri sulla *Stampa* Minzolini - sul caso Alitalia il consigliere più ascoltato di Berlusconi è il deputato forzista Giampiero Cantoni, già presidente craxiano della Bnl, più volte inquisito e arrestato, dunque titolare delle giuste credenziali per occuparsi della faccenda: per esempio, un patteggiamento di 11 mesi di reclusione per corruzione (con risarcimento di 800 milioni di lire) e un altro di 13 mesi per concorso in bancarotta fraudolenta del gruppo Mandelli. Un esperto. È la via berlusconiana al risanamento. Chi si chiama al capezzale di un'azienda dalla bancarotta? Un bancarottiere. Per dargli un'altra chance.